

Intervista.

Vincenzo Giorgi ²⁴⁹

Architetto e “memoria storica” dei progetti su Corviale

Nato a Borbona (Ri) nel 1948, si è laureato in Architettura presso la facoltà di Roma “La Sapienza” nel 1973, con una tesi, poi pubblicata, dal titolo “L’Alta Valle dell’Aniene”. A partire dal 1975, ha collaborato con progetti universitari, vincendo, nel 1981, il concorso da ricercatore. Nel 1983, ha condotto, su incarico della XV Circostrizione, in coordinamento con l’Ufficio Speciale Tevere del Comune di Roma, una ricerca sui meccanismi di crescita, sui valori paesaggistici e sulla storia del territorio e della circostrizione stessa. Dal 1997, ha scelto un rapporto di tempo definito con l’Università ed ha aperto uno studio professionale a Roma, a Corviale. E’ autore del progetto di riqualificazione della Cavea del Teatro all’aperto e dell’area dell’ex Mercato di Casetta Mattei.

Come crede venga percepita l’area di Corviale dal resto della città?

Il resto della città non sempre ha visto Corviale, poi c’è un “intorno” (Monteverde, Portuense, Trullo) che vede Corviale così come viene rappresentato dai media, “il Corviale del degrado e del pericolo”, perché non hanno mai realmente visto come stanno le cose.

Ha un’idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Ci sono varie posizioni. In generale, è un quartiere dove poter vivere bene: ci sono case grandi, spesso immerse nel verde, inserite tra il parco della Valle dei Casali e il parco della Villa dei Massimi. Dal punto di vista ecologico, si trovano in uno spazio molto interessante.

Le palazzine non sono poi molto affollate.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all’edificio di Corviale?

Per la mia formazione, lo vedo come una cosa molto positiva, anche se, come architetto, non lo rifarei, ma come non rifarei neppure... il Colosseo. Corviale rappresenta una tappa architettonica internazionale. E’ bello come segno, è bello per come è stato disegnato, per le sue idee innovative. Purtroppo, nel tempo ha avuto una gestione un po’ difficile, che ha fatto degenerare la sua immagine.

Rappresenta, dal punto di vista architettonico, il limite della città.

E’ progettata come un’acropoli su un colle, ed ha un piano assoluto di verde.

²⁴⁹ Si segnala che Vincenzo Giorgi ha fornito, al di là dell’intervista, alcuni contributi originali nell’economia del rapporto di ricerca IsICult per Filas, cui si rimanda: “Corviale nel contesto urbano e paesaggistico” (Cap. 1) e “Il Quadrante Olimpico: il ruolo del Distretto Culturale-Sportivo Corviale” (Cap. 4).

Credo sia, da una parte, un grande monumento classico e dall'altra, contemporaneamente, rappresenti un'eredità dell'utopia moderna.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Ha enormi potenzialità. E' inserito come una cerniera tra le 2 riserve naturali, che lo circondano. Ha grandi spazi liberi, dove sono già state realizzate molte cose: piscine, biblioteche, scuole, il teatro... ci sono cose già realizzate, ed enormi potenzialità, per migliorare ancora. Questo "intorno" non va però affollato di oggetti. Deve restare un'unità architettonica, altrimenti si potrebbe ridurre la chiarezza formale.

Vanno attrezzati i parchi, io sto lavorando anche alla realizzazione di un progetto per una pista pedonale di 5 km all'interno del parco...

Va amplificato il rapporto degli abitanti di Corviale col resto della città. L'idea di "distretto sportivo e culturale" non è un'idea astratta, tanto che molti di noi stanno lavorando affinché, qualora Roma diventasse sede olimpica, alcune discipline possano essere ospitate nei circuiti di Corviale.

Corviale può diventare un punto di riferimento di servizi, non solo per il suo quadrante, ma per la città stessa.

Dal punto di vista dei trasporti, è ben servito: è vicina la ferrovia Roma - Fiumicino Aeroporto e anche la linea Roma - Pisa - Genova dista pochi chilometri. Ci sono inoltre autobus che uniscono anche il palazzone alle stazioni ferroviarie.

Dal punto di vista culturale, gode della più grande biblioteca comunale, ci sono poi ben due teatri, la cavea, che ci si appresta a coprire ed un'altra piccola cavea aperta verso le colline, verso un bosco di querce davvero molto bello...

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Il problema più grande è legato alla gestione.

C'è bisogno di avvicinare questi spazi al senso comune di spazio.

I grandi corridoi di Corviale fanno paura, mentre magari i lunghi vicoli dei borghi antichi - cui gli architetti si sono ispirati - non ci intimoriscono certamente.

Alcune soluzioni riqualificative stanno prevedendo proprio l'interruzione di alcuni corridoi ed un sistema di verticalizzazione, dividendolo per scale, in ambiti condominiali più circoscritti... In verità, credo vada cambiato il modo di presentare questo edificio e, personalmente, non condivido l'idea di "sezionare" Corviale.

Sono convinto poi che il 4° piano, abusivamente occupato, vada liberato e restituito al suo progetto originario, deputato ad una serie di attività sociali.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Questo è proprio il centro della questione. I diversi attori, tutti presenti sul territorio, dovrebbero avere l'obiettivo di innamorarsi di questo spazio, come ci si innamora dei centri storici.

Soprattutto verso la fine degli anni '70 c'è stato un atteggiamento così ostile verso questo modello di vita, che ha isolato Corviale e lo ha criminalizzato, si sono create vere e proprie favole metropolitane per massacrarne l'esistenza ed anche i suoi abitanti. La stessa cosa è successa per Magliana, Trullo, ed in qualsiasi altro quartiere ci sia una situazione sociale "modesta".

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Dato che servizi già ce ne sono, la cosa più importante - adesso - mi sembra essere la sistemazione di queste due aree di riserva naturale, all'interno dei quali ci sono dei casali, che se venissero restaurati, potrebbero diventare dei servizi interessanti, dei centri d'accoglienza per giovani, belli proprio come segnale urbano.

Nella Valle dei Casali, ci sono casali storici, unità abitative... è un paesaggio molto antropizzato, ma anche molto delicato. Questi paesaggi devono essere oggetto di sistemazione.

Per finire, il "distretto culturale e sportivo": mancano ancora delle cose: il Palazzo dello Sport, il Centro Arvalia, che è un centro termale, il centro di pattinaggio, il Palazzo della Scherma e quello del Ghiaccio... senza pensare ad elementi costosi, ma ad un reale spazio di uso quotidiano, per arrivare ad un buon rapporto tra sport e cittadini.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

E' un "unicum", e, come tale, presenta pregi e difetti: il difetto più macroscopico è dato dal fatto che è difficilmente trasformabile. Potrebbe essere anche oggetto di "manipolazione": in un recente workshop, sono state proposte delle possibili trasformazioni, anche estetiche, ad esempio esterne, il fatto di rinnovarlo, fare interventi temporanei, colorarlo che sollecitino il senso di amor proprio anche per i cittadini.

Inoltre, Corviale rappresenta una fonte di studi internazionale. Come Facoltà di Architettura, abbiamo possibilità di incontrare grandi studiosi interessati proprio all'unità di abitazione Corviale.

Quali sono i punti nevralgici del paesaggio dell'area Corviale?

E' un paesaggio non antropizzato, che va da Corviale in poi, verso l'esterno della città, che conferma il valore del paesaggio più naturalistico, è stato quasi sempre un paesaggio coltivato: coltivazioni estensive adesso trasformate in prati e boschi caratterizzati da dolci colline, uno degli elementi caratteristici di questo scenario. Oggi, stiamo cercando di far

apprezzare questo paesaggio, facendo intervenire artisti di fama internazionale, ad esempio nel Parco dell'Arte e dell'Architettura Contemporanea. Corviale è situato in mezzo a questi due tipi di paesaggio; uno più aperto, l'altro più denso, dove magari occorre provvedere al restauro dei casali. Va sempre tenuto presente il valore agrario di queste zone, anche se l'agricoltura non c'è più, e forse non è oggi più possibile. Soprattutto nella Valle dei Casali, potrebbero esser sviluppate attività agricole particolari. Si dovrebbe pensare ad un'agricoltura specializzata, che va diretta nelle case, un'attività che coinvolga i cittadini.

Siccome abbiamo di fronte vari paesaggi agrari, è importante che questi riprendano senso e valore nella società contemporanea. Un riferimento che torna è quello relativo all'area toscana, dove l'agricoltura è ben sviluppata, e nessuno pensa di usare i terreni come terreni di "attesa della città", che è poi quello che fa degradare lo spazio.

Innesti tra cultura del territorio, cultura agricola, cultura vera e propria, aree museali, aree archeologiche danno vita ad un prodotto importante, qualità fondamentale del paesaggio italiano.

Di fronte a Corviale, c'è un palazzo del '500, a Casetta Mattei, lì vicino si trova anche il Castello della Magliana, dove le stanze erano dipinte da personaggi come Raffaello... A Roma, l'agricoltura potrebbe essere rivalorizzata, ma siamo tutti in attesa del "palazzinaro" che viene a distruggerci l'ambiente...

Può fare degli accenni alla storia del paesaggio?

Anche all'epoca dei romani, nel paesaggio che chiamiamo "Paesaggio delle Vigne", c'era una forte concentrazione di siriani ed ebrei, che coltivavano la campagna in modo intensivo, ed erano specializzati nella produzione di miele e vino; più oltre, dal VI miglio in poi, via delle Vigne, via Casetta Mattei, il paesaggio era dominato da un'area pastorale, un'area dove si tagliava la legna, e questo ha portato ad un degrado del territorio che, per secoli dopo la caduta dell'Impero Romano, è stato abbandonato... Una delle conseguenze dell'abbandono, nel IV-V secolo dopo Cristo, è stato l'impaludamento dell'area Portuense. Prima il Tevere era una linea fondamentale di trasporto: a Fiumicino, c'era infatti il porto. Questo tratto era tenuto benissimo: con l'impaludamento il Tevere, con le continue inondazioni, cambiava continuamente percorso e, nell'area del Castello della Magliana, c'era un'ansa molto stretta, che tendeva a straripare, e, a ridosso del Castello, si era formato un acquitrino che sembrava un lago. Le prime bonifiche risalgono al 1600, e, quindi, un primo tentativo di riqualifica del territorio è riconducibile a quel periodo. Alla fine dell'800, furono fatti interventi di bonifica anche nella zona di Corviale.

La vera svolta è stata fatta agli inizi del '900, con le bonifiche di Maccarese e di Fiumicino. Le operazioni di bonifica proseguirono fino agli anni '40 -'50. Proprio in quegli anni, però, dopo tutto il lavoro fatto, c'è stata nuovamente un'inversione di tendenza, perché l'abbandono dell'agricoltura ha deviato l'attenzione verso altre attività come verso l'aeroporto di Fiumicino, o la Fiera di Roma.

Tutto quel paesaggio, dunque, che ha richiesto quasi mille anni per esser rimesso a posto, è durato solo trenta anni.